

Dall'Agenda 2030 alla COP21 di Parigi

2015, l'anno dello sviluppo sostenibile



SABINA RATTI
 Executive Director
 Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM)

Nel 2015 l'Italia dell'Esposizione Universale di Milano ha promosso il diritto al cibo come diritto umano fondamentale attraverso la "Carta di Milano". Ampliando l'orizzonte dell'impegno internazionale per una crescita verde e inclusiva, lo scorso settembre le Nazioni Unite hanno approvato la nuova Agenda al 2030 e i relativi Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs). A Parigi, a dicembre, si terrà l'attesa "Conferenza delle Parti" sul cambiamento climatico (COP21). Alla luce di questo concatenarsi di eventi che rendono il 2015 "l'anno dello sviluppo sostenibile", tutti i Paesi del mondo sono chiamati a contribuire allo sforzo di portare lo sviluppo globale su un sentiero completamente nuovo elaborando una propria strategia di perseguimento di obiettivi comuni, senza più distinzione tra Paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo. È richiesto un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, a partire dalla società civile fino alle imprese e alle istituzioni economiche, politiche e culturali.

Questa chiamata all'impegno di tutti riecheggia in modo forte all'interno dell'enciclica *Laudato si'*, attraverso la quale Papa Bergoglio rivolge alla società nel suo complesso un messaggio teso al-

la tutela e alla protezione di quella che si definisce "la casa comune".

Nel corso del summit di New York delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile, il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha presentato al mondo l'Agenda 2030 e gli SDGs – costituiti da 17 goal e 169 target – che entreranno ufficialmente in vigore a partire da gennaio 2016 in sostituzione dei *Millennium Development Goals* (MDGs). Le Nazioni Unite intendono perseguire il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile con un approccio innovativo rispetto a quello che ha caratterizzato gli MDGs: «The global challenges are interrelated and call for integrated solutions».

Gli SDGs adottano quindi una "visione integrata" della sostenibilità, una concezione di sviluppo sostenibile che, in una logica di superamento della tradizionale tripartizione nella dimensione ambientale, sociale ed economica, permette di cogliere la complessità delle problematiche attuali e i legami che le attraversano trasversalmente. In aggiunta gli SDGs adottano una visione interconnessa del mondo – fondata sul cambio di relazione Nord-Sud e su un nuovo modello di crescita che fa leva sul mutuo scambio tra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo – rivolgendosi quindi a tutti, senza distinzioni. Il Sud del mondo è visto come un bacino non solo di diritti, ma di opportunità, capace di un forte impulso allo sviluppo attraverso un'azione collettiva e integrata, multidirezionale. Gli

Il tempo scade e l'attuale condizione di conflitto fra uomo e ambiente impone un drastico cambiamento di rotta per la necessaria salvaguardia degli equilibri sul nostro pianeta.

Time is running out and the current antagonistic relationship between man and the environment imposes a drastic change of course in order to necessarily safeguard the delicate balance of our planet.

2015, the year of sustainable development

This appears to be a decisive year for concretely defining a widespread consciousness of sustainable development. Recent initiatives created by the United Nations bear witness to it: Agenda 2030; Objectives of sustainable development; Conference of the Parties on Climate Change. The Pope's Laudato si' encyclical offered further incentives, reaffirming several key points of this imperative commitment. The truly new reality is the consideration that emerges on the course of action to take in the South of the world; today, it is no longer perceived as a restriction but as an opportunity. The climate change is an objective situation that binds all people to the necessity for an ecological conversion, with precise programmed national contributions by the year 2020.

SDGs presentano inoltre uno spiccato orientamento alle soluzioni, che supera la definizione delle problematiche in uno sforzo di concreto e positivo cambiamento, guidato da una prospettiva "science-based". Lo sviluppo sostenibile è ora quindi percepito come opportunità e non più come vincolo, e questo è il messaggio più significativo della nuova Agenda internazionale.

Il tema della lotta al cambiamento climatico assume una posizione di assoluta centralità all'interno della nuova Agenda di sviluppo sostenibile, trovando piena espressione nel SDG 13 «Take urgent action to combat climate change and its impacts». Il cambiamento climatico è considerato attraverso un approccio olistico e tocca trasversalmente quasi tutti gli altri goal. «Il cambiamento climatico è un problema reale e va affrontato cambiando gli atteggiamenti e gli stili di vita», sono le parole del segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon pronunciate a valle del summit con Papa Francesco sui cambiamenti climatici, tenutosi nella Città del Vaticano il 28 aprile 2015.

L'incontro è stato il preludio alla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* il 18 giugno 2015 che denuncia la necessità di una «nuova solidarietà universale» e di una «conversione ecologica». Nel messaggio rivolto in spirito ecumenico a tutti gli uomini, il Papa sostiene che un vero approccio ecologico deve integrare i diritti fondamentali degli svantaggiati nelle discussioni sull'ambiente e lo sviluppo in generale, per «ascoltare tanto il grido della Terra quanto il grido dei poveri». Il riscaldamento globale, il cambiamento climatico, l'innalzamento dei mari, l'impovertimento della biodiversità, la distribuzione iniqua di cibo, acqua ed energia, sono gli effetti della crisi ecologica individuata nell'enciclica e che devono essere affrontati attraverso il perseguimento costante dello sviluppo sostenibile e il cambiamento negli stili di vita delle persone. L'enciclica di Papa Francesco, sottolineando la responsabilità inter-



I *Global Goals*, 17 obiettivi di sviluppo sostenibile sottoscritti dai leader dei 193 Stati membri dell'Onu.

Global Goals, 17 objectives for sustainable development signed by leaders from the 193 member states of the UN.

generazionale, quindi delle generazioni attuali ed i modelli di sviluppo e di sfruttamento delle risorse naturali nei riguardi di quelle future, può divenire un importante strumento di cambiamento che, nella prospettiva dell'accordo sul clima di Parigi, assume un'importanza storica.

L'ultimo evento in ordine temporale, ma non di importanza, che chiuderà il 2015 è la "Conferenza delle Parti" (COP21) di Parigi del prossimo dicembre, durante la quale si auspica l'approvazione del

nuovo accordo internazionale sul clima, che sostituirà il protocollo di Kyoto del 1997, e caratterizzerà l'agenda globale sul clima per i prossimi anni a venire. Una grande convergenza internazionale sarà necessaria affinché possano concretizzarsi strategie efficaci di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici in linea con gli SDGs. Elemento cruciale per il successo della "Conferenza delle Parti" di Parigi, e ancor di più del futuro accordo, sono i cosiddetti *Intended Nationally Determined Contributions (INDCs)*, i "contributi nazionali programmati", ossia i piani d'azione nel campo della mitigazione del cambiamento climatico che tutti i Paesi, sia quelli sviluppati sia quelli in via di sviluppo, si impegnano ad adottare a partire dal 2020 e a cui tutti sono quindi chiamati a contribuire. Pertanto, gli INDCs possono essere considerati un passo in avanti verso il superamento della storica dicotomia tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, e questi ultimi stanno già adottando misure di riduzione delle proprie emissioni. Resta tuttavia ancora aperta la discus-



Foto: B. B.



Ansa - Foto ENI/Mario Ruiz

sione sull'inclusione del "principio delle responsabilità comuni ma differenziate" nel nuovo accordo. Questo principio è richiamato spesso per ricordare alle nazioni industrializzate le loro responsabilità storiche in termini di emissioni di gas serra, e attraverso questo principio le nazioni in via di sviluppo e i Paesi emergenti potrebbero cercare di imporre le proprie condizioni su questioni cruciali come i trasferimenti finanziari, in cambio dei loro impegni di riduzione delle

emissioni. L'altra questione centrale alla COP21 è infatti quella della finanza climatica. I Paesi più poveri chiedono che il mondo industrializzato fornisca l'aiuto finanziario necessario per ridurre le loro emissioni, investire in tecnologie pulite, e sviluppare strategie di adattamento agli impatti dei cambiamenti climatici. I Paesi in via di sviluppo chiedono innanzitutto che gli impegni precedentemente presi alla "Conferenza di Copenaghen", e che promettevano flussi finanziari

Nel corso del 2015, precipitazioni senza precedenti e temperature elevate dovute all'effetto de "el Niño" hanno trasformato il deserto di Atacama in Cile in un surreale paesaggio fiorito. Sotto: il cambiamento climatico, una delle maggiori e problematiche sfide per l'umanità nei prossimi anni.

• *During 2015, unprecedented precipitation and high temperatures due to the "el Niño" effect transformed the Atacama Desert in Chile into a surreal blossoming landscape. Below: the climatic change, one of the greatest and most problematic challenges for humanity in the following years.*

di 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020, vengano rispettati. Un accordo sulla finanza a Parigi non potrà prescindere da uno sforzo di tutti a raggiungere un assetto politico e un quadro legislativo e regolatorio stabile e che possa contribuire ad attrarre investitori privati, e a consolidare dei meccanismi finanziari che possano garantire loro un adeguato ritorno dell'investimento. Le collaborazioni pubblico-private giocheranno quindi un ruolo chiave nel contribuire a chiudere quel *gap* tra gli investimenti necessari e quelli effettivi nell'ambito delle misure di mitigazione e, soprattutto, di adattamento ai cambiamenti climatici.

Sulla COP21 le aspettative della comunità internazionale sono molto alte, soprattutto in virtù dell'accordo sulla riduzione delle emissioni di CO2 già siglato nel novembre 2014 tra Cina e Stati Uniti, responsabili di circa il 45% delle emissioni di CO2 mondiali. L'intesa prevede per gli Stati Uniti un taglio delle emissioni compreso tra il 26% e il 28% entro il 2025 (rispetto ai livelli del 2005), mentre la Cina si impegna a raggiungere il picco delle emissioni entro il



2030 ricorrendo alle fonti energetiche meno inquinanti o rinnovabili, come l'energia solare ed eolica che, secondo l'accordo, potrebbero rappresentare il 20% della produzione totale cinese entro il 2030. È la prima volta che la Cina si impegna ad un intervento per ridurre i gas serra e ciò getta tutti i presupposti affinché si possano mettere a frutto gli sforzi negoziali per un nuovo accordo globale sul clima entro il 2015 che sia efficace e, auspicabilmente, vincolante per gli Stati.

Il *climate change* è anche uno dei temi, anche se forse inteso in un'ottica sfumata, della "Carta di Milano". Esso si lega all'obiettivo principale che costituisce il focus di questo documento, quello di eliminare la fame nel mondo entro il 2030 (SDG 2), che a sua volta non potrà essere perseguito se al contempo non si affronteranno tutte le sfide connesse alla tematica del cibo, quale quella di promuovere un equo accesso alle risorse naturali, una corretta gestione delle risorse idriche (SDG 6), lo sviluppo e l'accesso per tutti all'energia pulita (SDG 7), e non si garantirà una gestione sostenibile dei processi produttivi (SDG 12).

La "Carta di Milano", eredità fondamentale di Expo Milano 2015, gioca quindi anch'essa un ruolo chiave nel contesto dell'Agenda dello sviluppo sostenibile e nella lotta ai cambiamenti climatici. Centrali in questo percorso sono i progressi nella conoscenza e nella tecnologia che l'Esposizione ha mostrato al mondo attraverso le esposizioni di più di 140 Paesi e il meglio delle proprie tecnologie finalizzate a garantire cibo sano, sicuro e sufficiente e promuovere l'innovazione per un futuro che sia in grado di coniugare la sicurezza alimentare con tutte le altre questioni dello sviluppo sostenibile: la sicurezza idrica, l'accesso all'energia pulita, i cambiamenti climatici e lo stretto *nexus* che esiste tra loro. La pressione crescente sulle risorse naturali indotta dal cambiamento climatico potrebbe fornire la spinta verso nuove opportunità e aprire la strada ad una pianifica-



Sopra: 16 ottobre 2015. Il presidente francese François Hollande riscontra i danni del riscaldamento globale sul ghiacciaio islandese di Solheimajokull. A destra: Roma, 8 novembre 2015, Giornata per la Custodia del Creato. Oltre 4.000 partecipanti alla Marcia per la Terra, per fare proprio il messaggio della *Laudato si'* di Papa Francesco.



Above: 16 October 2015. French President François Hollande observes damage due to global heating on the Iceland glacier Solheimajokull. Right: Rome, 8 November 2015, Day for Guardianship of the Creation. Over 4000 participants in the March for the Earth, embracing Pope Francis's message in the *Laudato si'*.

zione integrata dell'uso di tutte le risorse naturali nell'ottica della visione olistica degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Con Expo Milano 2015 e la "Carta di Milano" si è generato non soltanto consenso intorno ad alcune priorità e modalità di crescita verde e inclusiva, ma anche un'onda positiva di entusiasmo e di partecipazione *multistakeholder*, che non può e non deve arrestarsi. Se i dibattiti, le riflessioni, i materiali e le esperienze maturate durante Expo Milano 2015 saranno adeguatamente combinati con lo spirito e le direttive indicate dagli Obiettivi di svi-

luppo sostenibile delle Nazioni Unite, l'Italia sarà con ogni probabilità in grado di dotarsi di una *legacy* permanente che continuerà a creare un valore culturale, scientifico e operativo fondamentale e innovativo.

L'eredità di Expo Milano 2015 non potrà comunque prescindere dai risultati della "Conferenza delle Parti" di Parigi e dal nuovo accordo internazionale sul clima che ne uscirà; su questo si aprirà il 2016, l'anno in cui si metterà alla prova la concretezza dell'impegno che la comunità internazionale si è ormai assunta.